



Barengo

Questo libro vuole essere il racconto di un luogo e della sua comunità, un mezzo per riscoprire, divulgare e far conoscere le ricchezze artistiche, culturali e umane di un paese dalla forte identità.

Con questa edizione l'associazione aquario 2012 si presta ancor più ad essere veicolo di promozione del territorio: "Barengo" è un libro rivolto a tutti, che attraverso il testo e le immagini ripercorre e presenta le diverse caratteristiche di un unico comune.

Un grazie sentito a tutti coloro che si sono avvicinati all'associazione e hanno consentito, attraverso le loro testimonianze e le loro annotazioni, la realizzazione di "Barengo".

Loredana Lionetti
presidente "aquario 2012" aps

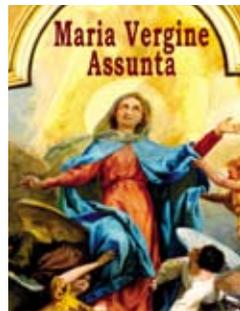


Comune
di Barengo

L'amore per il proprio paese e il suo territorio dovrebbe essere nel cuore di ognuno di noi. Questo libro ci offre l'opportunità di conoscere ed amare sempre i nostri luoghi di vita.

Leggendo queste pagine impariamo, ed in modo particolare i giovani, dal passato ad apprezzare quei valori della convivenza civile, ben radicati nel cuore della gente. Solo interiorizzando sempre più i valori veri si potrà dire di amare, valorizzare e rispettare il proprio paese.

Amministrazione Maggeni
anno 2015



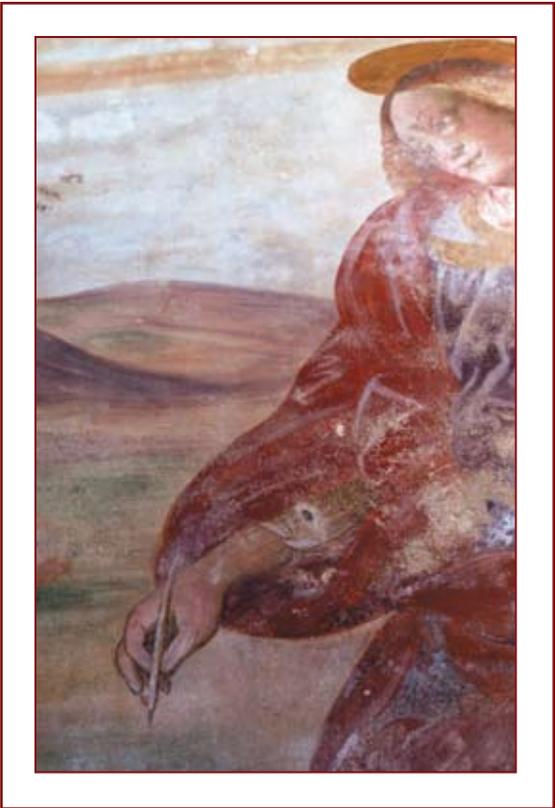
Parrocchia
di Barengo

Dall'albero più maestoso al filo d'erba più esile, ciò che li sostiene è la radice.

Conoscere la storia e le tradizioni del luogo che si abita aiuta a vivere il presente e costruire il futuro. Non solo per non ripetere gli errori del passato ma, soprattutto, per custodire e consolidare quei valori essenziali per una società civile e religiosa che fanno vivere bene l'oggi e il domani.

L'unità degli intenti, la sapienza degli anziani e all'entusiasmo dei giovani continui a far conoscere il bello e il buono della nostra terra.

don Fabrizio Coppola
parroco



Ogni paese lascia nel cuore di chi vi è nato e cresciuto qualcosa di indelebile, un legame profondo col territorio, le radici che creano il pensiero e il modo di prendere la vita.

Barengo è un paese così, bello e pigramente adagiato ai piedi della collina morenica che gli fa da sfondo, degradante su un vasto territorio che comprende gli specchi d'acqua delle risaie e i campi coltivati a cereali. Prati e boschi di robinie circondano il centro abitato raggruppato al di sotto del suo castello del 1400, e Barengo si eleva così tra i borghi che preservano antichi manieri che, seppur rimaneggiati, danno identità al luogo.

"aquario 2012" aps

"

aquario 2012" aps

"aquario 2012" aps

aquario 2012" aps



Il territorio

"aquario 2012" aps

"

"aquario 2012" aps

"aquario 2012" aps

"aquario 2012" aps

Cenni di geologia



Il territorio che accoglie il paese di Barengo si formò nel periodo del Miocene entro un vasto letto alluvionale di origine glaciale, delimitato da rilievi morenici. Durante il Quaternario lo scioglimento dei ghiacci spostò a valle un fronte morenico imponente che sbarrò a sud l'area del Cusio, determinando così la formazione di un lago a deflusso invertito, il lago d'Orta e, grazie al ritiro dei ghiacciai e all'azione congiunta dello scorrere delle acque, soprattutto dei torrenti Agogna e Terdoppio, vennero a formarsi le alture collinari.

Le colline novaresi si possono definire pianalti allungati con direzione prevalente nord-sud, alternati a valli pianeggianti dove scorrono i principali corsi d'acqua, in pratica ampi depositi morenici alti alcune decine di metri al di sopra del territorio (tra i 200 e 400 m.s.l.m.), su un'area delimitata a ovest dal fiume Sesia, a est dal Ticino e a nord dalla zona del Vergante.

Il comune di Barengo, posizionato tra pianura e collina, include una vasta superficie di 1936 ettari (19,36 kmq). Il paese, che dista una ventina di chilometri dalla città di Novara, si trova ad un'altitudine minima in pianura di 192 mslm fino ai 265 del pianoro collinare.

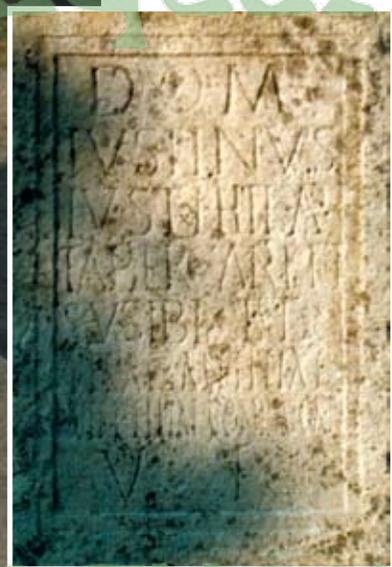


"aquario 2012" aps

aquario 2012" aps

"aquario 2012" aps

aquario 2012" aps



Cenni di archeologia

Barengo è un paese di origine longobarda ma tutto il medio novarese a cui appartiene fu insediato in epoche diverse dai popoli che lo occuparono, dai celti ai romani, ai longobardi. Il territorio ha così restituito alcuni reperti di queste antiche presenze.

All'interno del camposanto di Barengo, proprio di fronte all'antica chiesa di Santa Maria di Campagna, si trova un'ara di età romana imperiale, eretta da tale "Faber Iustinus", realizzata in marmo e recante un'iscrizione, attualmente utilizzata come base per la croce. Si può ancora riconoscere la formula iniziale DOM (deo optimo maximo), una invocazione a Giove, il più grande degli dei romani, adottata in Cisalpina a partire dalla metà del I secolo d.C. L'ara era utilizzata in origine come altare, come suggerito anche dai soggetti di culto raffigurati sulle facce laterali, una brocca con lungo beccuccio ed una patera. Gli stessi riferimenti vennero poi convertiti alla religione cristiana.

Durante lavori di manutenzione della stessa chiesa di Santa Maria di Campagna, nel 2014 vennero alla luce 35 tombe cristiane, risalenti a circa tre secoli prima. Erano i resti del sacerdote, sepolto con il capo

rivolto verso l'entrata e 34 tombe di persone, tra cui alcuni bambini, rivolti invece verso l'altare.

Di rilievo archeologico anche la località Cascina Solarolo, dove durante lavori di scavo eseguiti negli anni 1990-91 furono ritrovati resti di strutture insediative e tombe ad inumazione di epoca tardoromana, a partire dal I secolo al IV secolo d.C. L'epoca è riscontrabile dai corredi e dalle monete di bronzo recuperate: frammenti di pugnale e rasoi, coppe in ceramica e cotto, bicchieri in vetro verde.

Mentre, nella ex Fornace Solarolo, sempre nel 1990, si portò alla luce un ambiente relativo ad un insediamento verosimilmente produttivo, di epoca romana imperiale.

Tutti i materiali rinvenuti sono attualmente conservati presso il Museo dell'Antichità di Torino.

"aquario 2012" aps



"aquario 2012" aps



La storia e gli avvenimenti
che coinvolsero Barengo



Non si può certo dire che l'area su cui sorge Barengo non sia stata abitata sin dai tempi più remoti.

Senz'altro di qui passarono i popoli che presero possesso dell'Italia settentrionale già molti secoli prima di Cristo, a partire dal secolo VIII a.C. con i Liguri stanziati in Liguria, Corsica e Piemonte; a loro seguirono gli Etruschi che si espansero dalla Toscana, popolo più erudito, dedito alla coltivazione della terra e alla produzione di oreficeria e ceramica; l'arrivo dei Celti, o Galli, segnò il declino della civiltà etrusca e i Celti presero possesso dell'intero territorio settentrionale, lasciando forti radici della loro cultura legata alla natura e alla tradizione orale. Il popolo celtico fu inesorabilmente sconfitto dall'avanzata dell'esercito dell'impero romano, la cui presenza nella nostra area è in particolare testimoniata dai reperti archeologici rinvenuti risalenti al I secolo a.C. In quel tempo l'area della pianura Padana era ancora denominata Gallia Cisalpina, ma fu nel medesimo secolo, sotto il governo di Cesare e di Augusto, che tutti gli abitanti divennero cittadini romani e allora il termine Italia, che in precedenza stava ad indicare il centro sud della nostra

Dalle Origini al Rinascimento

penisola, si estese anche all'area padana che fu proclamata IX provincia romana.

Nelle nostre terre l'avvento dei Romani coincise con un relativo periodo di pace e ordine dove fiorirono le comunicazioni, l'agricoltura, i commerci e un più diffuso benessere.

La dominazione romana e la conseguente pace avevano fatto di genti diverse un sol popolo con un'unica legge, simile ad una vasta confederazione basata sulle colonie e sui municipi. Nella divisione dell'Italia, ad opera dell'imperatore Augusto, Novara era annoverata come solido municipio e assegnata insieme alle terre del contado alla "tribù Claudia". Di questa tribù faceva parte la celebre e valorosa "famiglia Valeria", che partecipò al miglioramento della vita sociale ed economica anche nel territorio di Barengo, come dimostrano i reperti archeologici e le epigrafi ritrovate.

All'inizio del IV secolo d. C. viene posto in Novara un comando militare semibarbarico. E' l'inizio del declino del potere romano, i cui

limiti si sfaldano sotto gli incessanti attacchi delle orde barbariche provenienti dall'area germanica.

L'anno 386 per Novara fu nefasto, venne espugnata e saccheggiata e si inserì in quelle città che le incursioni barbariche ridussero a "città morte". Molti cittadini benestanti cercarono rifugio nei loro possedimenti in campagna, tra questi anche l'area di Barengo diede ospitalità ai nobili che vi si insediarono portandovi nuove risorse per il lavoro agricolo e commerciale. Secondo la storia e la leggenda è in questo periodo che arrivano dalla Grecia i due fratelli Giulio e Giuliano che erigono chiese ed evangelizzano le terre del Cusio, da cui nascerà secoli dopo il potere vescovile del Capitolo dell'Isola di San Giulio. Alla morte di Teodosio nel 395 intere popolazioni barbariche si insediarono nelle province occidentali, portando un generale decadimento, almeno finché la vita di questi invasori non si modellò in parte agli usi locali e alle regole cristiane. Verso il 490 le nostre terre appartenevano al regno di Odoacre e fino al 553 alla dinastia di Teodorico. A metà del VI secolo tutta l'Italia cadde sotto l'impero bizantino e i nostri popoli capirono di aver cambiato solo padrone.

Ma una delle ultime grandi invasioni del primo millennio fu quella dei Longobardi che ebbe inizio verso la fine del 500. La conquista longobarda apportò un ulteriore impoverimento delle attività, l'unica risorsa a salvarsi fu quella agricola che si costituì in un sistema "curtense", cioè ogni latifondo cercò di isolarsi per proteggersi dagli assalti, chiudendosi e diventando un centro autosufficiente. Il sistema curtense costituirà l'asse portante dell'economia nell'alto medioevo, dove Curtis era l'unità economico-agraria composta da un fondo dominante e da diversi poderi dipendenti chiamati "mansì".

Barengo fa parte di quei borghi che si sono sviluppati lungo il lembo di terra reso fertile dal letto del torrente Agogna: le Terre di Mezzo del medio novarese.

Per i Longobardi che giunsero dalle nostre parti niente di più naturale che insediarsi vicino al corso d'acqua, da cui ricavare prodotti per l'alimentazione e per lo scambio coi vicini. In questo fascinoso ambiente di prati, baragge e boschi di una bellezza suggestiva e selvaggia, ritroviamo il primo nucleo abitato di quello che più tardi diventerà Barengo.

La storia e gli avvenimenti che coinvolsero Barengo



I Longobardi arrivarono da noi percorrendo la “Via Baragnasca” che da Vaprio si inoltra nel territorio e trovarono probabilmente un “locus”, cioè un importante centro abitato, posto nei pressi del torrente Agogna, attorno al quale si estendevano prati, pascoli e boschi. Il centro doveva avere senza dubbio importanza strategica, trovandosi sul passaggio obbligato che da Novara, passando per Momo, Vaprio e Cavaglio, raggiungeva il lago d’Orta e l’Ossola.

Fu presso il guado dell’Agogna che si fermò così un giorno un nobile guerriero longobardo e vi costruì la sua fortezza chiamata “fara”. Le “fare” erano punti chiave che i longobardi usavano per porre il loro dominio sui possedimenti del territorio. A capo della “fara” stava il duca o “farone” che costruiva il proprio castello, così accadde anche sul guado del torrente Agogna attorno al 570. Il termine “farone”, divenne poi “barone” da “baro”, parola di origine germanica che significava guerriero, nacque così il nome di Guado del Barone e in modo abbreviato “Vadobarone”, un villaggio che si trovava lungo il tracciato della via Francisca, non distante dalla chiesa della SS. Trinità di Momo e abbastanza vicino all’attuale cascina Rinalda, dove infatti si sono trovati reperti archeologici di questo antico insediamento

di origine germanica. Il castello di Vadobarone venne eretto insieme agli altri di Momo, Vaprio, Fara, Cavaglio e Ghemme formando una potente rete difensiva. Nella medesima area troviamo oggi diverse località che portano il suffisso “engo” (Barengo, Ghislarengo, Silavengo, Morghengo), derivanti dal tedesco INGEN, elemento che identifica gli antichi insediamenti di origine germanica.

La dominazione longobarda terminò nel 774 con l’arrivo in Italia del re dei Franchi Carlo Magno. Barengo fu posto alle dipendenze del comitato di Novara fino all’anno 841 e poi di quello di Pombia fino al 969. L’impero carolingio dei Franchi fu un intreccio di elementi cristiani e germanici il cui fine proclamato era quello di guidare l’umanità corrotta dal peccato verso la salvezza. Passando dal latifondo romano, alla curtis longobarda, si arriva alla villa carolingia e nasce una nuova struttura politica e civile che prende il nome di feudalesimo, favorito dal frazionamento della sovranità. Le campagne costituivano i feudi, i cui signori supplivano alla carenza di potere centrale.

I primi grandi signori feudali furono i conti e i marchesi, istituiti nel IX secolo in sostituzione dei duchi longobardi. Il castello diventa il

centro propulsore del feudalesimo, dove il nobile abita con la famiglia e la milizia, esercitando il controllo su tutto il borgo. Barengo rimane soggetto ai conti di Pombia, in seguito denominati di Biandrate, per 120 anni.

Intanto in Italia il vero potere è in mano alle grandi famiglie come quelle di Spoleto, di Canossa e del Friuli che cercano di sopraffarsi a vicenda, finché l'imperatore sassone Ottone I nel 963 unisce l'Italia sotto la sua corona. Fu in questi anni che Ottone istituì una figura da porre in contrasto con lo strapotere dei feudi laici, che affermasse la fedeltà del papato all'impero: i vescovi-conti, coloro che nelle nostre terre rimarranno a capo del Capitolo di Novara e di quello dell'Isola di San Giulio e della Riviera per quasi cinque secoli. Attraverso il ben noto diploma di Ottone I del 969 che ridistribuì il dominio su molte aree del nostro territorio, Barengo fu tolto dal comitato di Pombia per venire conferito a Ingone di Bercedo e ai Ribaldo da Suno. Il marchese Arduino di Ivrea cercherà nel 1002 di abbattere il potere dei vescovi-conti proclamandosi re d'Italia ma verrà presto sconfitto facendo decadere coloro che stavano dalla sua parte, come i Ribaldo

da Suno che persero la proprietà di Barengo, il cui territorio rimase in mano al potere dei vescovi e dei canonici del Capitolo di S. Maria di Novara. In seguito il Capitolo decise di assegnare i vari beni alle famiglie più cospicue della città come i Brusati, i Cacciaguerra, i Cavallazzi e i Tornielli.

Alcune di queste famiglie ebbero grande potere sul destino di Barengo: alla famiglia Cavallazzi alcuni storici fanno risalire la costruzione nel XIV secolo del castello in collina, la cui proprietà passò poi ai Tornielli per un lungo periodo.

Ma già a partire dal secolo XI iniziò un cambiamento importante nella vita sociale italiana che portò, soprattutto in valle padana con Milano in testa, al passaggio dal medioevo alla civiltà dei comuni. Il nuovo corso storico determinò un significativo aumento demografico dopo la desertificazione portata dalle invasioni barbariche. A migliorare il tenore di vita contribuì l'opera dei monaci Cistercensi per la bonifica agraria e il perfezionamento tecnico degli attrezzi da lavoro contadino.

Barengo risentì favorevolmente di questo cambiamento grazie anche alla sua posizione interessante, che permetteva di entrare in contatto

La storia e gli avvenimenti che coinvolsero Barengo



con i mercanti di passaggio verso le diverse destinazioni. Le buone risorse idriche della zona inoltre favorirono lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento. Lungo i torrenti Agogna e Arvegna vennero derivate le prime rogge per il potenziamento dell'irrigazione e per il funzionamento dei primi mulini.

La rivoluzione agraria ebbe riflessi anche sui rapporti sociali nelle campagne. Finiva il sistema curtense che si sbriciolò in tante masserie e il castello cedette importanza al villaggio.

Nasce così il comune, regolato dall'arengo o parlamento, che emana statuti propri, amministra la giustizia, conia monete e arma l'esercito. A capo del comune vi furono i Consoli o Priori, sostituiti poi da un magistrato forestiero in carica per un anno, il podestà. Questo cambiamento portò all'affermazione delle classi mercantili, artigiane e di piccoli proprietari riunite in associazioni, che come ovvia conseguenza entrarono in conflitto con le consorterie nobiliari che fino ad allora avevano dominato.

Nel 1154 il castello longobardo di Momo fu distrutto da Federico

Barbarossa, richiamato dai novaresi per contrastare il potere del comune di Milano. Questi fatti portarono distruzione e spavento e la completa disfatta dei conti di Pombia, che da tempo si erano trasferiti a Biandrate e ne avevano assunto il nome.

I vescovi passarono i beni di Barengo anche ai da Momo che lo tennero fino ai primi decenni del XIII secolo. Fu verso il 1220, a seguito degli scontri militari tra Novara e Vercelli, che venne distrutto il castello di Vadobarone e danneggiate le case attorno. Nel 1363 il centro venne definitivamente abbandonato dagli ultimi abitanti che si trasferirono attorno alla chiesa di Santa Maria in Campagna, destinata a diventare la seconda parrocchiale del borgo, dopo la prima chiesa dell'abitato longobardo, l'antico oratorio di San Clemente. Edificato nel XII secolo su una importante derivazione della Via Francisca. Il San Clemente, luogo di indubbio fascino, fu la prima parrocchiale di cui oggi rimangono purtroppo solo alcuni resti tra la boscaglia, di esso sono stati salvati gli stacchi di affresco del 1400 custoditi al Museo Civico del Broletto di Novara.



Il XIII secolo fu anche teatro delle lotte fra i guelfi, schierati col papa, e i ghibellini, dalla parte dell'imperatore. A Novara i ghibellini vengono chiamati "rotondi" e fanno capo ai Tornielli, mentre i guelfi denominati "sanguigni" trovano in famiglie come i Brusati e i Cavallazzi i loro capi.

Nelle nostre terre in questo periodo si riscontrano altre presenze significative come quella delle monache del monastero di S. Pietro a Kavalium mediano, ora Cascina Monastero di Cavaglietto.

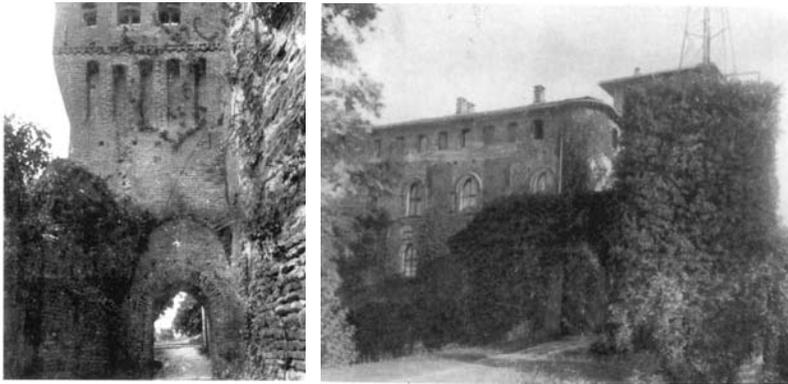
La gente viveva allora in modo molto sobrio, vivande e costumi erano aspri e grossolani: "rudi erano le abitazioni e i costumi. A cena marito e moglie mangiavano nello stesso piatto, non si usavano taglieri e una tazza era bastante per tutta la famiglia. Di sera si cenava alla luce di lanterne tenute da un fanciullo o da un servo. Modesto era l'abito degli uomini e delle donne, con poco oro e argento sulle vesti di pelliccia o di lana sdrucita e povero era anche il vitto. I plebei mangiavano carne fresca tre volte alla settimana, a pranzo cotta nell'olio, a cena la stessa conservata fredda. Era ritenuto ricco chi possedeva

pochi soldi. Cantine e granai avevano uno spazio ristretto e non tutti d'estate bevevano vino. Chi si sposava doveva accontentarsi di un corredo esiguo. La gente comune dava in dote cento lire, i benestanti arrivavano a trecento. Le ragazze si sposavano in età avanzata di vent'anni o più."

Nel 1300 molti furono gli eventi che colpirono Barengo, dalla grande nevicata del 1339 che produsse carestia, all'assalto delle cavallette che divorarono tutta la produzione agricola verso il 1364, ma soprattutto agli scontri che rasero al suolo parecchi borghi, per la contesa del territorio tra i Visconti e il marchese del Monferrato. Infine anche la peste si abbatté più volte su questi luoghi, così l'oratorio di San Clemente e l'oratorio di San Giuseppe in località Vallazza vennero usati come lazzaretti in aperta campagna.

Le lotte interne causarono la crisi delle istituzioni comunali e prepararono il terreno per l'avvento delle Signorie. A Milano sui Torriani prevalse la famiglia ghibellina dei Visconti che ben presto espanse il proprio dominio anche in tutto il novarese. Giovanni Visconti fu nel

La storia e gli avvenimenti che coinvolsero Barengo



1332 eletto conte e signore della città di Novara, abile politico diede prestigio e fasto alla propria corte.

Tutto il contado novarese rimase ai Visconti fino al 1448, quando fu ceduto agli Sforza.

Fu agli inizi del 1400 che la nobile famiglia “sanguigna”, o guelfa, dei Cavallazzi intraprese la costruzione del castello di Barengo al di sotto della collina.

Tra i secoli XIV e XVI, il formarsi delle Signorie diede avvio ad una nuova classe emergente, la borghesia, ricca di forza economica e desiderosa di acquisire importanza davanti alla nobiltà, persino in ambito artistico e culturale. Nell’anno 1441, il nobile Filippo Maria Visconti concesse a Barengo di avere una sua amministrazione autonoma, seppure inclusa nella giurisdizione milanese. Nel 1487 il nostro borgo può vantarsi di aver dato i natali al pittore Giovannone Gerolamo, le cui opere sono reperibili ad Arona, Gattinara, Novara, Varallo Sesia e Vercelli.

Per circa 50 anni la situazione politica italiana si basa sull’equilibrio fra i 5 stati principali: Venezia, Milano, Firenze, Roma e Napoli. Questo determina una mirabile ascesa culturale con invenzioni e scoperte che allargano gli orizzonti umani. Dal Medioevo si passa al Rinascimento.



"aquario 2012" aps

aquario 2012" aps

"aquario 2012" aps

aquario 2012" aps



Il Castello

Non si può parlare della storia di Barengo senza parlare del suo castello.

Barengo è infatti uno dei pochi paesi del medio novarese che può vantare la presenza di un castello risalente al 1400 che, seppure rinnovato nei secoli, conserva tutto il fascino dell'antico maniero posto a protezione del proprio borgo.

Nelle memorie dell'archivio parrocchiale si possono trovare importanti riferimenti sulla sua edificazione, iniziata nel 1404 per volere dei guelfi Cavallazzi, come dimostrano anche gli stemmi scolpiti nel sasso. L'ampliamento del fabbricato venne poi portato avanti dai Visconti: proprio col passaggio dai Visconti agli Sforza si avrà l'investitura dei feudi di Barengo e Briona ai Tornielli, avvenuta a Melegnano nel 1449. Francesco Sforza infatti li diede in dono a Zanardo Tornielli per aver combattuto fedelmente al suo fianco.

Così iniziò l'importante casata dei Tornielli a Barengo.

Nel 1481, alla morte di Giovanni Tornielli, gli Sforza riconfermaro-

no al figlio Melchiorre l'investitura dei feudi come nel 1449; così il potente e "magnifico" Melchiorre riuscì a terminare la costruzione degli stupendi esemplari delle due rocche sorelle, quella di Briona e quella di Barengo.

Quando venne a mancare anche Melchiorre, i fratelli Tornielli si riunirono nel 1488 nella rocca di Pavia al cospetto di Giovanni Galeazzo Maria Sforza e di Ludovico il Moro, per ricevere i criteri di divisione dell'eredità. A Manfredo toccò il feudo di Briona e agli altri fratelli i feudi di Barengo, Sizzano, Solarolo e Maggiora.

I Tornielli cedettero infine parte dei loro diritti ai Ferrero, lasciando finalmente nel 1731 le rimanenti terre alla comunità di Barengo.

Il complesso castellano di Barengo si divide in due parti, quella inferiore più antica con i colonnati e l'intonaco chiaro, e la parte superiore ricostruita dagli architetti Carlo Nigra e Alessandro Molli a partire dal 1800.

Possiamo cercare di immaginare come si presentava l'interno del